

 **MIMESIS / ETEROTOPIE**

N. 773

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)







IL PENSIERO E L'ORIZZONTE

Studi in onore di Pio Colonnello

a cura di
Vincenzo Bochicchio, Silvano Facioni,
Fabrizio Palombi



 MIMESIS



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 773
Isbn: 9788857588230

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

I “PERCORSI DI CONFINE” DI PIO COLONNELLO <i>Vincenzo Bochicchio, Silvano Facioni, Fabrizio Palombi, Raffaele Perrelli</i>	11
REFLECTIONS ON PHILOSOPHICAL ENCOUNTERS WITH PROFESSOR PIO COLONNELLO <i>G. John M. Abbarno</i>	19
IL PROCESSO DI SOGGETTIVAZIONE TRA FALSIFICAZIONE E REALTÀ <i>Stefania Achella</i>	25
COSTRUIRE LA TRANSGENERAZIONALITÀ. LA FUNZIONE DELLE IMMAGINI <i>Tiziana Andina</i>	37
LA “SECONDA PARTE” DI <i>SEIN UND ZEIT</i> . NOTE SUL “PROGETTO” DEI <i>VIER HEFTE</i> (1946-1949) <i>Adriano Ardovino</i>	53
ONTOLOGIA E VERITÀ. SU ALCUNI TRATTI DELL’IDEALISMO ESISTENZIALE HEIDEGGERIANO <i>Stefano Besoli</i>	65
MORALE E SOCIETÀ: UN PUNTO DI VISTA ANARCHICO <i>Alberto Giovanni Biuso</i>	87
UMANI, TROPPO UMANI. UN CAPITOLO PER SPIRITI LIBERI <i>Roberto Bondi</i>	97
PARABOLE FAUSTIANE. TRAMONTO DELL’OCCIDENTE, SOCIALISMO, CESARISMO <i>Fortunato Maria Cacciatore</i>	103



ROBERTA LANFREDINI
I MODI DELL'INTENZIONALITÀ

1. *Intenzionalità rappresentazionale*

L'intenzionalità è un concetto complesso che include nozioni parzialmente eterogenee come quelle di coscienza, soggettività, Self, Ego, accesso privilegiato, corporeità e *embodiment*, movimento e cinestesi, dimensione iletica e più in generale rapporto con la passività (ad es. il dolore), intersoggettività e empatia, ecc. Si tratta di un concetto che rimanda in ultima analisi all'insieme delle relazioni significanti che l'essere umano intrattiene con qualsiasi cosa pertenga al mondo della vita, siano tali cose oggetti inanimati, persone, eventi, situazioni culturali, sociali, a loro volta concepite come concrete o astratte, ecc. Tali relazioni hanno una precisa funzione di *Sinngebung*, cioè hanno lo scopo di rendere l'ambiente in cui un organismo è inserito carico di significato. In questo senso è lecito sostenere l'impossibilità per la *Lebenswelt* di prescindere dalla rete delle relazioni intenzionali.

Scopo di questo contributo è quello di indagare non tanto la funzione o il fine dell'intenzionalità (ad esempio la sua capacità o meno di discriminare il dominio del mentale rispetto al dominio del fisico; oppure la possibilità o meno di una sua naturalizzazione), quanto la sua struttura interna, assumendo come punto di vista privilegiato il punto di vista fenomenologico.

In fenomenologia è possibile fare riferimento a due teorie dell'intenzionalità: possiamo chiamare la prima una teoria esplicita, attiva o statica dell'intenzionalità e la seconda una teoria implicita, passiva, genetica dell'intenzionalità. La *Quinta ricerca logica*¹ è un Manifesto della prima opzione. Essa si fonda su una serie di coppie oppostive di cruciale importanza ai fini della definizione

1 E. Husserl, *Logische Untersuchungen* (1900-1901), Nijhoff, Den Haag 1984; tr. it. *Ricerche logiche*, vol. 2, Il Saggiatore, Milano 1968.



d'atto intenzionale come le coppie forma-contenuto, figura-sfondo, noesi-noema, senso (*Sinn*)-materia (*hyle*).

La teoria statica dell'intenzionalità si fonda su tre tesi caratterizzanti. Chiameremo la prima *tesi del carattere costitutivo dell'intenzionalità*. Stando a questa tesi qualsiasi oggetto per presentarsi come tale (cioè come *objectum* o come *Gegenstand*, cioè come qualcosa che si pone davanti ad un soggetto), deve contenere il rimando a un contenuto di coscienza (*Erlebnis*). Non tanto il vissuto contiene l'oggetto come sua parte reale (*reel*), come avviene nell'idealismo (ad esempio in quello di stampo berkeleyano), ma quanto è l'oggetto che contiene in misura necessaria come sua parte reale il rimando a uno stato di coscienza. La lettura speculare della tesi che ogni oggetto contiene necessariamente il rimando a un vissuto corrisponde alla definizione tradizionale di intenzionalità, stando alla quale il vissuto, se intenzionale, si dirige verso un oggetto in virtù del suo contenuto, quindi secondo certe modalità. Modalità che possono essere a loro volta "qualitative" nella misura in cui indicano il carattere d'atto (ad esempio percettivo, oppure immaginativo ecc.); oppure attributive nella misura in cui hanno la funzione di caratterizzare l'oggetto (ad esempio come avente un certo colore, o una certa forma, oppure una certa altezza sonora nel caso del suono, ecc.).

L'intenzionalità, in quanto caratteristica dei fenomeni psichici o, come oggi diremmo, mentali, ha quindi per Husserl essenzialmente due scopi: il primo è di dirigersi verso un qualsivoglia oggetto secondo certi *modi di datità* (quali, appunto, il carattere d'atto ma anche la maggiore o minore intensità, oppure il maggiore o minore grado di attenzione); il secondo è quello di dirigersi verso un qualsivoglia oggetto secondo certe *determinazioni* (o, specularmente, *indeterminazioni*). Secondo questa teoria non è possibile prescindere, nel dirigersi intenzionalmente verso un oggetto, da un *cluster* di note caratteristiche che lo caratterizzano e lo determinano; inglobando altresì, contestualmente a tale determinazione, anche lo sfondo indeterminato rispetto al quale tale oggetto si staglia. La tesi dell'intenzionalità come costituzione esprime così un metodo di tipo regressivo, basato su un peculiare movimento al tempo stesso centripeto e centrifugo (come vedrà bene Merleau-Ponty) che dalla manifestazione si ritrae verso la condizione di quel manifestarsi per poi ritornare alla manifestazione come correlato, o calco, di quella stessa condizione.

Un tema, questo della *condizione*, di chiarissima ispirazione kantiana, che viene tuttavia ritradotto da Husserl in termini drasticamente descrittivi e non prescrittivi: la condizione risiede nella struttura del vissuto, una struttura esattamente speculare a quella noematico-oggettuale. Le condizioni, più che come condizioni di possibilità, devono essere lette come condizioni di correlatività e l'essenziale rimando al vissuto che ogni stato intenzionale contiene può essere appropriatamente letto nei termini di una *esplicitazione* (più che nei termini di una relazione, come a nostro parere erroneamente è stato spesso concepito) interna al vissuto stesso. La fenomenologia, Husserl non si stanca mai di ripeterlo, è una scienza della correlazione fra fenomeno e vissuto, o fra mondo e coscienza. Ogni oggetto è per sua stessa costituzione un oggetto intenzionale e deve essere indagato solo nei limiti (e esattamente in quei limiti) in cui si dà nell'atto intenzionale. Un oggetto *assoluto*, cioè in linea di principio svincolato dal rimando a uno stato di coscienza, è un'assurdità a tutti gli effetti.

Chiameremo la seconda *tesi del carattere prospettico dell'intenzionalità*. Stando a essa ogni fenomeno che non sia a sua volta un vissuto si dà sempre e necessariamente per tagli prospettici. La prospettività è incorporata nella nozione di oggetto come sua condizione definitoria: ogni oggetto si manifesta solo per punti di vista e mai nella sua interezza, cioè nella sua piena adeguatezza. L'altra condizione imprescindibile per la nozione di oggetto è che le prospettive attraverso le quali l'oggetto si manifesta si presentano come unitarie secondo un processo di sintetizzazione, cioè di unificazione e al tempo stesso di identificazione delle apparenze. Nell'oggetto, cioè, le manifestazioni sono fra loro coerenti e si coagulano intorno a un polo unitario, anche se indefinitamente aperto, salvo nei casi in cui questa coerenza si spezza, o si frantuma, come accade nelle allucinazioni o comunque nelle interruzioni del meccanismo motivazionale che caratterizza il flusso regolare dell'esperienza. L'oggetto inteso, fondato sull'inesauribile intercalarsi di prospettive organizzate sinteticamente, può essere definito come un polo noematico vuoto, cioè non sostanziale, intorno al quale "ruotano" le indefinite apparenze che di esso si danno.

Chiameremo infine la terza *tesi del carattere attuale/inattuale dell'intenzionalità*. Qualsiasi fenomeno, per Husserl è sempre circondato da un alone, o orizzonte indeterminato ed è proprio in virtù

di tale indeterminatezza che l'oggetto inteso può configurarsi come determinato. Si tratta di un orizzonte che prevede una declinazione spaziale (lo sfondo, l'orizzonte tacito) ma anche una declinazione temporale (il fondo, il passato ritenzionale). In *Ideen II* Husserl fa riferimento a un "fondo oscuro" molto lontano dal presente attenzionale e che tuttavia costituisce il fondamento dell'esperienza.

In questo contesto il singolo vissuto è allora motivato da un fondo oscuro, ha motivi psichici che si possono interrogare: come mi è venuta in mente questa cosa – che cosa mi ha portato a ciò? (...) I "motivi" sono spesso nascosti in profondità, ma possono venir portati alla luce attraverso la "psicoanalisi". Un pensiero mi "ricorda" altri pensieri, richiama alla memoria un vissuto passato. In certi casi può addirittura venire percepito. Nella maggior parte dei casi però la motivazione è realmente presente nella coscienza, ma non riesce ad assumere rilievo, non viene notata, è inavvertita ("inconsia").²

Sembra di conseguenza possibile isolare due tipi di sfondo dotati di una struttura fenomenologica profondamente diversa. Il primo, che possiamo definire di tipo spaziale, rimanda a quell'orizzonte indefinito e indeterminato che fa da complemento alla messa a fuoco attenzionale di quella che Husserl chiama la soggettività desta. Questo tipo di inattualità può sempre, per una legge essenziale, convertirsi in attualità (e viceversa).

Appartiene all'essenza di tutti questi vissuti (...) anche quella importante modificazione che trasforma la coscienza dal modo del prestare attenzione attuale al modo dell'inattualità e viceversa. Nel primo caso il vissuto è per così dire coscienza "esplicita" del suo elemento oggettuale; nell'altro caso è coscienza implicita, soltanto potenziale.³

-
- 2 E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und einer phänomenologischen Philosophie, Zweites Buch, Phänomenologischen Untersuchungen zur Konstitution*, in *Husserliana*, vol. IV, Nijhoff, Den Haag 1952; tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro secondo, *Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, Einaudi, Torino 2002, pp. 225-6.
- 3 E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und einer phänomenologischen Philosophie: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, in *Husserliana*, vol. III/1 e vol. III/2, Nijhoff, Den Haag 1976; tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro primo, *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002, p. 83.

E ancora:

L'essenza della corrente dei vissuti di un io desto implica poi che (...) la catena delle *cogitationes* che fluisce in maniera continua sia costantemente circondata da un medium di inattualità sempre pronte a convertirsi nel modo dell'attualità, come viceversa le prime in quello dell'inattualità.⁴

Diverso sembra essere il caso di quello che possiamo definire lo sfondo temporale. In questo caso più che di un *orizzonte* indefinito sembra più appropriato parlare di un *fondo*, di un sotto-categoriale che sprofonda in modo progressivo fino a configurarsi come un fondo "oscuro" e inaccessibile e, in quanto inaccessibile, impersonale.

Sarà proprio in quest'ultima accezione di sfondo che si innesta l'intenzionalità fungente proposta prima da Husserl e consolidata poi da Merleau-Ponty.

2. *L'intenzionalità fungente*

La nozione d'intenzionalità fungente è contenuta sia in alcuni scritti più tardi di Husserl sia, in modo più compiuto, in Merleau-Ponty. Essa si radica in due temi centrali della fenomenologia: il tema della temporalità e quello, strettamente connesso, del mondo-della-vita come struttura originaria della *Sinnggebung*.

A partire dalla nozione di sintesi passiva Husserl fonda l'intenzionalità esplicita in una struttura recettiva considerata a tutti gli effetti anonima, impersonale o non-egologica, sostanzialmente non volontaria. I contenuti di tale struttura, che costituiscono lo sfondo temporale di ogni intenzionalità manifesta, hanno la possibilità di riaffiorare in atti rammemorativi.

Ogni atto spontaneo trapassa necessariamente, dopo la sua realizzazione, in uno stato confuso; la spontaneità, o, se si vuole, l'attività propriamente detta, trapassa in passività, sia pure in una passività che (...) rimanda all'attuazione originariamente spontanea e articolata. Questo rimandare si caratterizza come tale attraverso l'evidentemente inerente io posso, attraverso la facoltà di "riattivare" questo stato.⁵

4 Ivi, p. 84.

5 E. Husserl, *Ideen II*, cit. pp. 16-17.

Nella rimemorazione esiste quindi, al pari di quanto abbiamo visto accadere allo sfondo di tipo spaziale, la possibilità di “riattivare” la dimensione “non obiettivante” (implicita, tacita, passiva) al fine di renderla obiettivante (esplicita, manifesta, attiva), grazie a una modificazione dell’atteggiamento che rende possibile il continuo trapasso fra le due sfere. Gli atti non-oggettivanti sono sempre potenzialmente convertibili in atti oggettivanti. Così l’oggetto teoretico “disvela” la passività e, d’altro canto, lo strato di passività (confuso, indeterminato) ha sempre la possibilità di trapassare nella sua controfigura spontanea e articolata. Questa struttura simile a quella di vasi comunicanti, che abbiamo visto caratterizzare la distinzione fra attualità e inattualità, o fra oggetto e sfondo, determina la possibilità di una completa reversibilità, o travaso, di una dimensione nell’altra. Questa possibilità di “riafferramento” sembra tuttavia preclusa in tutti quei casi in cui ciò che si verifica è un progressivo scivolamento in una passività sempre più profonda e anteriore alla presa di coscienza desta; passività che non funge più tanto da sfondo ritenzionale della coscienza quanto da grammatica originaria e fondamentale dell’intera umanità⁶. In tale grammatica universale si innesta la struttura della recettività. Tale materiale che confluisce nella coscienza “senza la partecipazione dell’io” continua a *fungere* nella sfera dell’intenzionalità esplicita nei termini di una intenzionalità autenticamente *passiva*.

Esiste quindi un’interpretazione *epistemica* e un’interpretazione *ontologica* del concetto di passività. La prima fa riferimento a quel “venir meno” dell’impressione nella ritenzione che caratterizza in senso essenziale la temporalità fenomenologica, sempre suscettibile di essere esplicitata dall’io desto. Le ritenzioni, allontanandosi sempre di più dal “presente”, continuano a sussistere come strato passivo della coscienza e in un certo senso indipendentemente dalla “presa” coscienziale; fermo restando il fatto che tale presa è sempre libera di riattivare per via associativa le ritenzioni sprofondate, facendole emergere come “passato” mediante il fenomeno del ridestamento.

In questo senso, proprio in virtù della funzione svolta dal ridestamento memorativo, l’affezione non sarà mai pura passività, ma sempre passività innervata di una qualche attività.

6 Si veda a questo proposito E. Husserl, *Grenzprobleme der Phänomenologie. Analysen des Unbewussteseins und der Istinkte. Mataphysik. Spätetik. Texte aus dem Nachlass (1908-1937)*.

Mediante il fenomeno del ridestamento, l'inconscio diviene così un mio vissuto a tutti gli effetti. L'inconscio nella sua accezione epistemica, per quanto inabissato, è "cosa" della coscienza.

Per Husserl "la coscienza è nulla senza l'impressione"⁷ e la cosiddetta percezione adeguata è il continuo trapasso, nella coscienza, del presente nella ritenzione. Un trapasso che trova nella percezione dell'ora (la testa della cometa), quella "sorgente" assoluta che permette il decorso continuo, unitario e indivisibile, reso possibile dal trattenimento operato dalla coscienza ritenzionale.

L'accezione ontologica della nozione di inconscio fenomenologico nasce dal riconoscimento che la struttura della recettività e dell'affettività non consiste nel progressivo scivolamento e sprofondamento di un'ora che la rimemorazione è sempre in grado di afferrare bensì in una "intenzionalità longitudinale"⁸ che sostiene e dona continuità al flusso di coscienza personale. Restituire l'esperienza del passato, l'appena stato, a una coscienza originaria, comporta spostare considerevolmente lo sguardo che la fenomenologia getta sul concetto di passività e di inconscio. Quest'ultimo non è più il presente che sprofonda incessantemente nel passato, ma il passato che incessantemente sostiene il presente.

Ora, è a questo tipo di passività a cui Merleau-Ponty fa riferimento quando parla della carne come "materia interiormente travagliata"; una definizione questa che, profondamente influenzata dalla prospettiva bergsoniana della materia⁹, pone l'accento sull'impersonale e sull'anonimo che vive in noi. La soggettività sbocca, si realizza e si innesta (nota la metafora biologica della deiscenza) a partire da un flusso generale "che defluisce dentro di me senza che io ne sia l'autore"¹⁰.

7 E. Husserl, *Zur Phänomenologie des Inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, Nihoff, The Hague; tr. it. *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, FrancoAngeli, Milano 1985, Appendice I, p. 124.

8 M. Henry, *Phénoménologie matérielle*, Presses Universitaires de France, Paris 1990; tr. it. *Fenomenologia materiale*, Guerini, Milano 2001, p. 89.

9 H. Bergson, *Matière et mémoire. Essai sur la relation du corps à l'esprit* (1896), Presses Universitaires de France, Paris 1959; tr. it. *Materia e memoria*, Laterza, Milano 1996.

10 M. Merleau-Ponty, *Le visible et l'invisible* (1964), Édition Gallimard, Paris 1964; tr. it. *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano 1969.

L'intenzionalità fungente è essenzialmente motoria, incorporata e in quanto tale rimanda, in ultima analisi, a una differente nozione di spazio. Non lo spazio del mostrare o del rappresentare, lo spazio che crea distanza permettendo la visione estatica dell'oggetto, ma lo spazio del toccare o del prendere; lo spazio corporeo e motorio che si apre a partire da movimenti concreti. Se per il primo ciò che è essenziale è la nozione di coscienza, per il secondo ciò che è essenziale è la nozione di schema corporeo, inteso come forma stessa della nostra esperienza, dimensione originaria e fondante, anche se non "forma" fissa, ma figura dinamica, plastica e costantemente riadattabile; esattamente quella forma che si incarna nei passi di una danza o in una qualsiasi "comprensione" corporea e che inerisce allo spazio prensile della motricità. Un'estensione e una modificazione di questo tipo si verifica anche nel rapporto fra non vedente e bastone: il non vedente non percepisce il proprio bastone come un oggetto, qualcosa di separato e a sé stante, ma come un'appendice del proprio corpo, un'estremità sensibile che aumenta l'ampiezza e il raggio d'azione del tatto. Lo schema corporeo del non vedente tramite lo strumento si amplia e si ristrutturava, andando a integrare anche il bastone¹¹. Analogamente il musicista ha inscritto nel corpo il rapporto che istituisce con il suo strumento, senza bisogno di conoscere la conformazione precisa dell'oggetto per poterlo suonare. Egli non intenziona l'oggetto, ma ci "si installa [...] come ci si installa in una casa"¹². Nella relazione dinamica che s'instaura fra corpo vivo e mondo il secondo perde la sua natura di contenitore di "cose" e si delinea come estensione delle azioni esercitate dal nostro corpo vivente.

In questa potente trasformazione da intenzionalità unidirezionale o monoradiale a intenzionalità fungente, anche il ruolo della volontà assume connotati profondamente mutati. Nell'intenzionalità costitutiva l'io posso ha un ruolo cruciale; nel caso dell'intenzionalità fungente l'intenzione non ha base rappresentazionale, ma è schema

11 In questo senso, Merleau-Ponty può essere letto come un chiaro anticipatore di quella che in filosofia della mente viene denominato modello della mente estesa, si veda ad esempio A. Clark, D.J. Chalmers, *The Extended Mind*, in D.J. Chalmers (ed.), *Philosophy of Mind. Classical and contemporary readings*, Oxford University Press, New York 2002, pp. 643-653.

12 M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, Édition Gallimard, Paris 1945; tr. it. *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003, p. 201.

corporeo, abilità, attitudine, motricità; sentimento vitale, come acutamente sottolineato dalla Stein¹³, in cui l'attore dell'intenzionalità non è la coscienza e il suo flusso, ma la corporeità vivente.

3. *Intenzionalità e corpo vivo*

Ciò che sta dietro alle due diverse nozioni d'intenzionalità (intenzionalità statica e intenzionalità fungente) è una differente concezione del *Leib*. Il corpo vivo di Husserl, infatti, è un'entità eterogenea. Da un lato, nella misura in cui svolge un ruolo cinestetico, il corpo è schema corporeo potenzialmente disincarnato, con compiti essenzialmente funzionali e costitutivi e sotto la piena giurisdizione dell'"io posso"¹⁴. Dall'altro, nella misura in cui esprime la sua natura affettiva e recettiva, esso è coscienza vivente, organismo immerso nel mondo percettivo, essenzialmente passivo. In questo senso, spazio corporeo e spazio esterno formano congiuntamente un ambiente pratico fondato su movimenti concreti in grado di costituire intenzioni significanti.

Nel gesto della mano che si dirige verso un oggetto è racchiuso un riferimento all'oggetto non come oggetto rappresentato, ma come quella cosa molto determinata verso la quale ci proiettiamo, presso alla quale siamo anticipatamente, che stringiamo dappresso. La coscienza è l'inerire alla cosa tramite il corpo.¹⁵

I due modi dell'intenzionalità possono essere definiti, in ultima analisi, dalla relazione che la coscienza istituisce con la materia corporea. In un famoso passo de *I problemi fondamentali della fenomenologia* Husserl offre un importante argomento ontologico a favore dell'indipendenza dei vissuti rispetto alla cosa materiale che suona così:

-
- 13 E. Stein, *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften* (1922), Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1970; tr. it. *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, Città Nuova, Roma 1996.
- 14 Si veda ad esempio E. Husserl, *Analysen zur passiven Synthesis (1918-1926)*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1966; tr. it. *Lezioni sulla sintesi passiva*, Guerini, Milano 1993, pp. 45 ss.
- 15 M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, cit., pp. 193-4.

Una cosa, una *res extensa*, è di fatto una *res cogitans* nella misura in cui delle *cogitationes* sono legate con essa secondo legalità empirica. Ma, in sé, il cogitare non ha a che fare con la *res extensa*. L'essenza della *cogitatio* e l'essenza dell'*extensio* non hanno, in linea di principio, appunto in quanto essenze, niente a che fare l'uno con l'altro (...). Allo stesso risultato approdiamo se prendiamo le mosse dall'altro lato. Nell'essenza di un dolore o di un piacere non è assolutamente data alcuna relazione a una cosa. Inoltre, nella essenza delle sensazioni di colore e di suono, nell'essenza dei vissuti del percepire, del giudicare, del desiderare, del domandare, ecc. non è implicita alcuna relazione [alcun intreccio reale] essenziale a una cosa, come se il legame fosse per essenza necessario all'essere di tali *cogitationes*.¹⁶

L'argomento, che fa ricorso alla distinzione fra *distinctio rationis* e *distinctio realis* e a quella fra parti indipendenti e non indipendenti, è finalizzato a mostrare come il nesso fra vissuto e cosa materiale, in quanto di natura empirica, possa essere reciso senza controsenso¹⁷. Benché, *di fatto*, i vissuti si diano solo in relazione a un Io inerente a un corpo vivo, possiamo tuttavia concepire i vissuti in sé e per sé, svincolandoli da quella relazione empirica.

Ora, è esattamente questa pretesa possibilità di operare una *distinctio rationis* fra vissuti e cosa materiale che viene meno nella prospettiva di Merleau-Ponty. Il concetto d'intenzionalità fungente sta a indicare questo cambio di prospettiva, nella direzione di una concezione non solo *incorporata* ma anche *incarnata* dell'intenzionalità.

In questa prospettiva, il senso dell'intenzionalità risiede nella motilità e non nella rappresentazione.

Assimilare l'intenzionalità originaria alla motilità significa riconoscere che i processi intenzionali, intesi come movimenti corporei, non nascono come stati coscienti ma affondano le proprie radici in una struttura esistenziale primaria rispetto alla quale la coscienza è seconda. È il concetto stesso di *Leib* a subire quindi, in Merleau-Ponty una profonda risemantizzazione. La differenza fra movimenti astratti e movimenti concreti che si realizza nella nota

16 E. Husserl, *Aus den Vorlesungen Grundprobleme der Phänomenologie* (1910-1911), Nijhoff, Den Haag 1973; tr. it. *I problemi fondamentali della fenomenologia*, Quodlibet, Macerata 2008, p.33.

17 Afferma Husserl: "possiamo perciò, senza controsenso, per così dire recidere il legame empirico fra il vissuto e ogni esistenza cosale" (ivi, p. 33).

distinzione fra l'atto del prendere (*Greifen*) e l'atto del mostrare (*Zeigen*) bene esemplificata dalla famosa analisi del caso Schneider¹⁸, esemplifica quella che su un piano generale è la distinzione fra intenzionalità motoria e intenzionalità rappresentazionale. Movimento astratto e movimento concreto si radicano su una funzione più profonda, quella di proiezione, la quale permette che gli oggetti acquisiscano senso per-me. Tale funzione, che gode quindi di un carattere in senso lato valoriale, permette al soggetto di “mettersi in situazione” attuando coordinate sia concrete e affettive che virtuali e possibili, in cui queste ultime risultano fondate sulle prime.

La causalità psichica o pulsionale nella quale l'intenzionalità motoria si realizza ha a che fare con il corpo in quanto potenza di azione, in grado di “fenomizzare” la sua reazione a stimoli esterni (come nell'afferramento di un oggetto lanciato) o a stimoli interni (la sete, la fame, il sonno). Si tratta di stati o di sentimenti vitali che possono fungere “alle spalle dell'io” e che quindi si situano in un piano strettamente non egologico.

Quando si dice che un animale *esiste*, che *ha* un mondo, o che *è* a un mondo, non si vuole dire che ne abbia percezione o coscienza oggettiva. La situazione che mette in moto le operazioni istintive non è interamente articolata e determinata, il suo senso totale non è posseduto, come dimostrano in modo abbastanza chiaro gli errori e l'accecamento dell'istinto. Essa offre solo un significato pratico, invita solo ad un riconoscimento corporeo, e vissuta come situazione “aperta” e suggerisce i movimenti dell'animale così come le prime note della melodia suggeriscono un certo modo di risoluzione.¹⁹

Per poter affermare “che gli stati vitali possono fungere alle spalle dell'io” occorre passare da un modello spaziale a un modello temporale. Il che significa (bergsonianamente) risalire oltre la curva dell'umano a quella dimensione in cui l'intenzionalità esplicita e rappresentazionale si innesta nella dimensione tacita e impersonale della comunità sia animale sia, in senso ancora più generale, ambientale.

18 M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, cit., pp. 151 s.

19 Ivi, p. 127.

